

Alla galleria Aam una «campionatura» di oltre quaranta opere

Piccole mutazioni artistiche

ENRICO GALLIAN

■ Transizioni, mutazioni, passaggi. Lo stato dell'arte ed i mutamenti della ricerca artistica contemporanea attraverso piccole monografie dedicate ai singoli autori che corrispondono pienamente alla dicotomia arte e linguaggio, arte e ideologia, arte e comunicazione interdisciplinare.

In fondo Francesco Moschini, che presiede, organizza, supervisiona tutte le iniziative dell'Aam (Architettura arte moderna) di via Albalonga 3 (orario 9-19, fino al 31 gennaio) museifica, in una sorta di esposizioni permanenti, l'esistente, il vissuto in arte: una selezione, questa volta, di oltre quaranta monografie che, attraverso una campionatura di opere di piccolo formato, danno conto delle diverse mutazioni ed evoluzioni avvenute nell'arco del tempo all'interno della loro poetica.

Gli autori in questione sono, tanto per citarne alcuni, Nicola Carrino, Carlo Cego Pernigotto, Paolo Cotani, Gianni Dessì, Stefano Di Stasio, Paola Gandolfi, Paul Klerr, Carlo Lorenzetti, Teodosio Magnoni, Renato Mambor, Sabina Mirri, Franco Purini, Ettore Sordini, Sergio Tramonti, Giuseppe Un-

cini, Verga e Claudio Verna. Artisti che da anni sperimentano un proprio linguaggio al di là del bene e del male. Non foss'altro che per professionalità, i loro mutamenti sono sempre piccoli spostamenti di umori di colori, di segni che si ritrovano magari dilatati e spostati rispetto all'asse del centro del supporto, di alcune leghe di metallo più in disparte rispetto al centro della stanza in un allestimento molto metropolitano, si potrebbe dire quasi newyorkese.

Ettore Sordini è un artista incommensurabile, il segno sulla carta custodito sotto la plastica trasparente è gonfio di albagia senza ostentazione (e in fondo non disdice); ed è pur sempre maestoso. Poi diventa un terribile dizionario segnico quando nelle sue diverse volute, per piccoli tratti e in piccole misure, si inerpica per lidi superbi. Sordini è nato artista, si è sempre creduto milanese, in realtà è del vivaio di Piero della Francesca e del Bramante, Cloti Ricciardi sul muro mostra la mostruosità meravigliosa dell'oggetto in ferro che si installa volteggiando per il bianco dell'intonaco; poi simboleggia qualcosa di



Le sale della mostra «Transizioni, migrazioni, passaggi» (foto di Fabrizio Fioravanti); sotto una scena da «Moto perpetuo»; in basso «Atmosfera in via Margutta»

Giamaiaca assieme a Piero Manzoni, Verga, Lucio Fontana, Mario Dondero, Luciafra Cantiano e Cagli si è spinto verso Fossombrone, Urbino, Urbino: in cuor suo però sono custoditi i segni di una milanesità scapigliata perché è appartenuto per un periodo, glorioso per lui, al bar

l'avenire, un epifanico segno quasi cabalistico. Un ventaglio di lamiera. Un un segno musicale. Giuseppe Uncini realizza il corpo delle ombre; forme che delimita concretamente gli scuri dei corpi, diventando linee di forza saldate. Piccoli gioielli di sculture a tutt'ondo, una

meticolosa antologica: dal progetto del mattone alle ombre, dal corpo degli scuri all'interno di esso. In fondo Uncini ha materializzato per linee quello che avviene all'interno delle ombre. Stefano Di Stasio, Paola Gandolfi, Lino Frongia, Aurelio Bulzatti, pur non costituendo un

gruppo per così dire una scuola, uno stile, qualcosa li accomuna: almeno l'amore per la pittura di cavalletto, figurativo come vuole il contemporaneo sentire l'arte. E così via via fino a tutti gli altri, ognuno con la sua storia, ognuno con il suo essere artista nel divenire delle arti

per l'interdisciplinarietà che sta a cuore a Moschini. È la prima volta che uno spazio «diverso» avvia un'occasione di collezionismo: collezione che culturalizza il fare dell'arte per un museo personalizzato. Non è così che si vince il cattivo gusto corrente?

